

Sandro Magister **Settimo cielo**

Francesco popolare, ma anche Benedetto

Papa Francesco ha doppiato la boa del suo primo anno spinto da una immensa popolarità. Ma in questo non c'è niente di nuovo. Anche Benedetto XVI nel 2008 aveva raggiunto identici livelli di consenso. E Giovanni Paolo II era stato ancor più popolare, e per molti anni di seguito. La novità è un'altra. Con Francesco, per la prima volta da tempo memorabile, un papa è osannato non solo dai suoi, ma quasi più ancora da quelli di fuori, dall'opinione laica, dai media secolari, dai governi e dalle organizzazioni internazionali. Persino quel rapporto di una commissione dell'Onu che ai primi di febbraio ha attaccato ferocemente la Chiesa lo ha risparmiato, inchinandosi a quel "chi sono io per giudicare?" ormai assunto universalmente come il motto emblematico delle "aperture" di questo pontificato.

I SUOI DUE ULTIMI PREDECESSORI NO. All'apogeo della popolarità avevano a loro favore il popolo cristiano. Ma gli altri li avevano tutti contro. Anzi. Tanto più il "secolo" avversava il papa, tanto più egli giganteggiava. La rivista "Time" dedicò a Giovanni Paolo II la copertina di uomo dell'anno proprio nel 1994, l'anno della battaglia campale da lui combattuta, quasi da solo contro il resto del mondo, prima, durante e dopo la conferenza indetta dall'Onu al Cairo per il controllo delle nascite e quindi, a detta del papa, per "la morte sistematica dei non nati". Karol Wojtyła aveva fatto del 1994 l'anno della famiglia perché la vedeva minacciata e aggredita, quando invece nell'imminente nuovo millennio, nella visione del papa, sarebbe dovuta tornare a risplendere come all'inizio del-

L'ex papa godeva di consenso solo tra i fedeli. L'attuale anche tra i non cristiani. Ma può essere un problema

la creazione, maschio e femmina, e "non sciogla l'uomo ciò che Dio ha unito".

ANCORA IN QUEL 1994 Giovanni Paolo II scrisse ai vescovi una lettera per ribadire il no alla comunione dei divorziati risposati. E un altro no senza appello disse alle donne sacerdote. E l'anno prima dedicò un'enciclica, la "Veritatis splendor", ai fondamenti naturali e soprannaturali delle scelte morali, contro l'arbitrio della coscienza individuale. E l'anno dopo pubblicò un'altra enciclica, la "Evangelium vitae", terribile contro l'aborto e l'eutanasia. Eppure furono proprio quelli gli anni della massima popolarità di Giovanni Paolo II, il decennio che va dal 1987 al 1996.

IL PAPA EMERITO BENEDETTO XVI



Ne fanno testo le periodiche indagini del Pew Research Center di Washington. Più Giovanni Paolo II era squalificato dall'opinione laica come oscurantista e arretrato, più la sua popolarità tra i cattolici era alta. In quel decennio si attestò stabilmente sul 93 per cento di voti a favore, una decina di punti più su di papa Francesco oggi e di Benedetto XVI nel 2008.

Anche la parabola di papa Joseph Ratzinger è esemplare. Eletto con una bassa popolarità, passo passo si conquistò un crescente consenso, nonostante il rigore con cui criticava le sfide della modernità. L'opinione laica gli era tutta contro, persino nel cortile di casa, fino al punto da impedirgli l'accesso all'università statale di Roma per un discorso. Era l'inizio del 2008 e poco dopo era in programma un suo viaggio negli Stati Uniti, dove più implacabili erano le critiche laiche alla Chiesa e al papa sul terreno esplosivo della pedofilia. Eppure proprio durante e dopo quel viaggio Benedetto XVI raggiunse il massimo della sua popolarità tra i cattolici.

LA LEZIONE CHE SE NE RICAVA è che il successo di un papa tra i fedeli non è automaticamente legato alla sua arrendevolezza sulle questioni cruciali. Due papi intransigenti come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno registrato indici di popolarità altissimi. Le "aperture" di un papa alla modernità possono invece spiegare il consenso che gli proviene da fuori, dall'opinione laica. Sembra essere questa la novità di Francesco. Una novità di cui egli sotto sotto diffida. Ha detto nella sua recente intervista al "Corriere della Sera": «Non mi piace una certa mitologia di papa Francesco. Sigmund Freud diceva, se non sbaglio, che in ogni idealizzazione c'è un'aggressione».